

# LE DROGHE "DEGLI ALTRI": IL KHAT

- Con il termine di khat, si identificano le foglie e i germogli di un albero della *Catha edulis* Forsk, che cresce spontaneamente lungo le dorsali montuose dell'Africa Orientale e dell'Arabia.
- La coltivazione è assai diffusa, soprattutto nello Yemen e in alcune regioni dell'Etiopia e del Kenya.
- Contiene psicostimolanti.
- L'attività psicofarmacologica di tale sostanza viene sperimentata e apprezzata attraverso la sua prolungata masticazione, pratica assai diffusa tra le popolazioni che vivono nelle regioni dove la pianta cresce spontaneamente (altopiani dell'Africa orientale e penisola arabica consumo documentato fin dal 14° secolo).

# LE DROGHE "DEGLI ALTRI": IL KHAT

- A causa della rapida deperibilità del suo maggiore principio attivo, il catinone, il khat deve essere utilizzato entro due o tre giorni dalla sua raccolta. Consumato anche sotto forma di infusi (il cosiddetto tè abissino), la modalità usuale di assunzione consiste nella masticazione prolungata delle foglie, fino a formarne un bolo che viene mantenuto all'interno della guancia e continuamente rinnovato. La presenza del bolo causa il caratteristico rigonfiamento della guancia che ha da sempre colpito l'attenzione dei viaggiatori europei (Krikorian, 1984).
- L'effetto si manifesta dopo circa tre ore di consumo con uno stato di euforia definito di felicità, serenità ed energia.

# LE DROGHE "DEGLI ALTRI": IL KHAT

Il khat è una tipica droga "sociale". Il consumo avviene in gruppi amicali e grande attenzione viene posta ad elementi culturali che contribuiscano allo sviluppo ed al mantenimento dei suoi effetti: indossare vesti tradizionali, ascoltare musica etnica, conversare piacevolmente, bruciare incenso, fumare sigarette, bere tè caldo o bevande contenenti caffeina. Un interessante aspetto di questo rituale consiste nel creare nell'ambiente una temperatura elevata, nella consapevolezza empiricamente acquisita che il caldo aumenta gli effetti del khat, così come di ogni altro anfetaminico (Nencini et al., 1978). Il contesto ambientale in cui il consumo avviene è così importante per la sperimentazione degli effetti positivi del khat, che la mancanza di idonee condizioni scatena l'insorgenza di spiacevoli stati disforici (Nencini et al., 1986) o addirittura di psicosi.

# LE DROGHE "DEGLI ALTRI": IL KHAT

Nel corso della seduta di consumo, che si protrae per ore, sono infatti tipicamente trattati argomenti di immediato interesse comune, ma anche di carattere religioso o favolistico (Nencini et al., 1978; Krikorian, 1984). La profondità dei legami che uniscono il consumo di khat alle tradizioni locali è del resto testimoniato dal tramandarsi di numerosi "miti di fondazione" che ne vorrebbero giustificare in senso religioso l'introduzione e il persistere dell'uso. Ne è un esempio quello raccolto tra i consumatori di khat nella città di Mogadiscio (Somalia), che ne narra la nascita spontanea, sulla tomba di un santone, a nome Shek-abaadir, vissuto durante il periodo della diffusione dell'Islam in Somalia (XI-XII sec.) e assai venerato dalla popolazione. Alcuni seguaci, dopo averne assaggiato le foglie ed averne sperimentato gli effetti di potenziamento della memoria e di diminuzione del senso di fatica, che permettevano loro di recitare a memoria i versetti del Corano e di pregare tutta la notte, dedussero che la pianta era stata donata ai fedeli dal santone perché potessero meglio onorare Allah (Nencini et al., 1978).

# LE DROGHE "DEGLI ALTRI": IL KHAT

- È interessante notare come questa leggenda sottolinei sia il profondo radicamento del consumo di khat tra gli abitanti delle regioni montuose del settentrione della Somalia, sia l'intima connessione che unisce il suo consumo alle pratiche religiose dell'Islam.
- Connessione ulteriormente confermata da un recente studio (Alem et al., 1999) condotto in Etiopia su 10.468 soggetti appartenenti ad una comunità rurale prevalentemente (74 %) di religione musulmana. Lo studio ha evidenziato che più della metà della popolazione ha sperimentato l'uso del khat allo scopo di ottenere un buon livello di concentrazione durante la preghiera.
- Anche un altro studio, sempre condotto in Etiopia, conferma la prevalenza del consumo di khat tra gli appartenenti alla religione musulmana (Awas et al., 1999).  
Malgrado il khat abbia così solidi legami tradizionali con l'Islam, l'attuale politica degli stati islamici della regione è di intransigente contrasto al suo consumo.